

BASTA CON I LIBRI DI TESTO

Quali sono le ragioni, le analisi che quegli insegnanti che rifiutano di adottarlo hanno fatto sulle funzioni che il libro di testo svolge nella scuola autoritaria?

Innanzitutto il fatto che il libro di testo unico è uno strumento che fornisce una cultura prefabbricata e che preseleziona le informazioni al posto del ragazzo. La scuola che lo impone è la scuola del nozionismo; si devono imparare un certo numero di cose stabilite dai programmi ministeriali e soprattutto dai libri di testo, in questa prospettiva, in questa logica il compito dell'educatore è quello di curare che lo studente assimili quei contenuti che devono essere assimilati, e di giudicare poi del grado di questa assimilazione.

Il libro di testo concepito in questa ottica è perciò lo specchio di una ideologia unica, quella dominante. I contenuti che vengono più o meno sottilmente proposti ed imposti sono quelli di una società basata sull'arrivismo e sulla competizione, sullo sfruttamento e soprattutto sulla accettazione acritica della realtà e della autorità.

Nessun libro di testo, poi, può sostituire i dati della realtà come terreno e fonte di conoscenza. Cos'è questa realtà, questa cosa che viene da qualcuno chiamato il sociale?

È il quartiere, la fabbrica, sono i muri delle strade, i manifesti, i ciclostilati, i luoghi di riunione sociale e politica, i teatri, i cinematografi, i giornali ed i mezzi di comunicazione, la natura, dove c'è ed il fatto che non ci sia in quei posti dove è scomparsa, sono le scuole dove si lotta e quelle in cui si obbedisce.

Tutto ciò è il testo su cui si impara a distinguere tra oppressi ed oppressori, tra padroni e servi, ad individuare chi ha il potere e come lo esercita, gli effetti che il potere produce, le esperienze che gli allievi possono fare perché hanno genitori con un certo reddito e con una certa cultura, le ragioni che li destinano ad essere manovali e non operai specializzati, operai specializzati e non tecnici, ciò che li esclude da cose che pochi hanno e che pure vengono trattate come se fossero a disposizione di tutti, le ragioni insomma per cui alcuni incontrano dei muri sul loro cammino e altri vengono portati in braccio fino all'università e di

qui direttamente ad un posto dirigente.

L'alternativa non è quindi un libro di testo migliore, con contenuti oggettivi, ma una scuola diversa, dove non si studi per il voto e dove l'apprendimento non sia fondato sulla memoria in funzione dell'interrogazione e dell'esame, ma sul ragionamento critico.

Tale atteggiamento sarà strettamente legato con l'esperienza del giovane e prenderà in esame i problemi del ragazzo e del suo ambiente sociale. Nella vita quotidiana l'apprendimento avviene in modo del tutto diverso da quello a cui la scuola abituata: le notizie più diverse ci arrivano da tutto il mondo in modo caotico e con ritmo incalzante. Se non sappiamo scegliere fra quelle importanti ed essenziali e quelle non essenziali e se non sappiamo organizzarle nella nostra mente in un lavoro continuo di analisi critica e di sintesi, non creiamo cultura, non possediamo cultura.

Per far questo è necessario possedere lo strumento dell'analisi critica. Se il giovane a scuola non ha avuto questo strumento, difficilmente potrà costruirselo da solo una volta che è finita la scuola e non potrà capire quel che succede nel mondo in cui vive. Le conseguenze di una scuola acritica le vediamo intorno a noi: masse di giovani che rinunciano a pensare, a ragionare, a prendere coscienza della loro situazione di sfruttati e di alienati: sono in un certo senso degli *analfabeti*. Colgono dalla realtà solo ciò che viene loro imposto con raffinatezza studiata dalla pubblicità e dalla organizzazione del consenso e sono capaci di battersi per la squadra di calcio e per i cantanti o gli attori.

Proposte alternative

Un processo reale di trasformazione che abbia come scopo di dare ai lavoratori il sapere necessario non solo a fare, ma anche a dirigere, e a controllare chi dirige, passa attraverso la rottura del chiuso blocco costituito dai libri, programmi materie, dequalificazione degli insegnanti stessi. Un libro perciò, anche in questo caso è uno degli anelli da rompere di questa catena.

La strategia di questa lotta è il rifiuto collettivo del libro di testo e la strategia positiva della creazione degli strumenti alternativi.

Scopo primario dell'istruzione non è quello di informare, bensì quello di insegnare a pensare. Da un punto di vista qualitativo, infatti, è sostanzialmente diverso il lavoro mentale che il fanciullo compie quando assimila nozioni o soluzioni e quando invece costruisce nozioni; e diversi sono anche i risultati che si ottengono sul piano della sua formazione intellettuale. Perciò il vero problema è quello di liberare l'intelligenza dei fanciulli, favorendone lo sviluppo delle funzioni logiche, delle strutture mentali, del pensiero produttivo; è quello di sollecitarli all'espressione della loro capacità creativa e di avviarli all'acquisizione dei metodi critici del pensare, proponendo loro situazioni problematiche che li stimolino alla ricerca e, quindi, alla ristrutturazione continua della esperienza.

LE ORIGINI DELLA PEDAGOGIA LIBERTARIA

FRANCISCO FERRER

«Tra l'Ottocento ed il novecento, cominciò in tutta Europa un nuovo movimento pedagogico. Se il razionalismo settecentesco ed in generale anche il positivismo, avevano cercato di liberare la scuola dagli apriorismi del clero alla quale opponevano quella di Stato, nasceva ora un movimento di idee che tendeva ad emancipare la scuola anche dall'autorità dello stato politico, sia pure laico. Questa linea sarebbe stata eseguita da alcuni pensatori socialisti ed in generale dal movimento anarchico.

In tutta Europa, nel periodo di inizio del secolo fu un fiorire di scuole libertarie delle quali la «Scuola Moderna» di Ferrer rimane l'esempio più clamoroso: gli anarchici trovavano modo tramite le scuole libertarie, di sviluppare tutta una corrente del loro pensiero che esaltava i contenuti più strettamente morali ed etici dell'anarchismo senza che essi fossero avulsivi dal contesto della lotta sociale. Educare e combattere era un po' il motto dei libertari del primo '900 che a riguardo della scuola, in un loro manifesto, così si esprimevano; «Il nostro insegnamento sarà integrale, razionale, misto e libertario perché tenderà allo sviluppo dell'essere armonico tutto intero... Razionale perché sarà basato sulla ragione e non sulla fede... misto, perché favorirà la coeducazione dei sessi... libertario perché gioverà all'immolazione progressiva della autorità a favore della libertà, essendo lo scopo finale dell'educazione il formare degli uomini liberi, pieni di rispetto ed amore per la libertà altrui». Ad ogni modo, nel quadro generale del rinnovamento pedagogico di cui gli anarchici si fecero promotori, il ruolo più importante, poiché fu coronato da risultati pratici, lo ebbe l'esperimento della «Scuola Moderna» di Francisco Ferrer.

L'EDUCATORE RIVOLUZIONARIO

Il clima politico in cui si maturò la concezione educazionista di Francisco Ferrer era quello di una Spagna dominata dalla reazione clericale e poliziesca al servizio delle vecchie classi al potere. L'opposizione popolare al potere era debole e frammentaria, eppur quotidianamente più forte. Per organizzare gli elementi più coscienti e per tenere i collegamenti fra il movimento rivoluzionario spagnolo ed altri movimenti europei, Bakunin aveva appositamente inviato a Barcellona Giuseppe Fanelli; si giunse così alla creazione della sezione spagnola dell'Internazionale, ed all'inizio di quella profonda opera di diffusione delle idee anarchiche che contribuì fin d'allora a preparare la rivoluzione sociale spagnola del 1936-39.

La repressione contro le prime frange coscienti del giovane movimento rivoluzionario era durissima e lo stato si servì di ogni mezzo (arresti, torture, assassini, ecc.) per impedire l'espandersi dello spirito di rivolta negli sfruttati. E' proprio in questo contesto di lotta accanita degli organi statali contro i «sovversivi» che Ferrer si gettò nell'attività rivoluzionaria, dopo aver rotto definitivamente con la famiglia e con il mondo da cui proveniva.

Di fronte al monopolio clericale dell'istruzione, limitata a quei figli della nobiltà che frequentavano gli istituti gestiti dai gesuiti, Ferrer comprese la funzione rivoluzionaria che avrebbe avuto la lotta per una cultura formativa ed emancipatrice, in opposizione alla pseudocultura reazionaria propinata dai preti.

A causa della sua attiva partecipazione alle lotte popolari, nel 1885 è costretto alla fuga in Francia, dopo il fallimento di un moto rivoluzionario; ed è in questa sua forzata lontananza dalla mischia sociale che Ferrer viene maturando la convinzione della priorità del momento educazionista su quello insurrezionale.

Quando Ferrer tornò in Spagna agli inizi del novecento, sua attività principale fu l'apertura di numerose scuole moderne, che nel breve volgere di un quinquennio aumentarono continuamente di numero attirando sempre nuovi iscritti.

E' opportuno notare subito come il ruolo che tale scuola assunse all'interno della situazione sociale dell'epoca, fosse politico e non esclusivamente pedagogico; per Ferrer educare uomini liberi significava educarli alla rivolta contro l'oppressione, non infondere nozioni più o meno astratte sul concetto di libertà: «Se la classe dei lavoratori si libera dal pregiudizio religioso e mantiene il pregiudizio della proprietà privata, se gli operai ammettono come verità la favola della necessaria esistenza di poveri e ricchi, se l'insegnamento razionalista deve limitarsi a diffondere nozioni d'igiene e scienze naturali, noi potremmo benissimo essere atei e condurre una vita più o meno sana e robusta a seconda del magro nutrimento concesso da miserabili salari, ma noi resteremo sempre schiavi del capitale. La scuola moderna intende combattere tutti i pregiudizi che impediscono l'emancipazione totale dell'individuo. Per questo adotta il razionalismo umanitario che consiste nell'infondere nei bambini il desiderio di conoscere l'origine di tutte le ingiustizie sociali, perché conoscendole, possano combatterle e vincerle».

Una formulazione teorico-pratica così rivoluzionaria non era mai stata formulata da nessun educatore ed assunse ancor più vigore ed importanza nel quadro della



Barcellona, 1909 — La fucilazione dell'anarchico Francisco Ferrer, in una tavola di Beltrami sulla "Domenica del Corriere".

lotta contro ogni tipo di dogma che Ferrer si proponeva di attuare.

La libertà nella sua misura più estesa, diviene per Ferrer la capacità di educare e far crescere l'individuo, libero da leggi, da preconcetti nella conquista graduale della propria autonomia, della propria coscienza, ragion per cui il ruolo dell'educazione deve essere quello di favorire il naturale sviluppo del bambino poiché « non c'è vera educazione che laddove questa è esente da ogni dogmatismo ». Sulla base di queste premesse Ferrer aveva inaugurato le sue scuole che non avevano tardato a mostrare la bontà della metodologia libertaria applicata al campo educativo: i bambini, divisi per età in varie sezioni sperimentavano la possibilità di poter apprendere senza che si verificassero dei rapporti autoritari tra educatore ed allievo, smitizzando la figura dell'adulto come figura repressiva. Un'altro lato assai importante delle scuole moderne fu il fatto che nei giorni festivi esse si aprivano anche agli adulti divenendo un vero e proprio centro di cultura popolare, cultura da cui gli sfruttati erano stati tenuti lontani per secoli e che ora potevano avvicinare.

L'attività, il pensiero, i contenuti della pedagogia di Ferrer, nella loro semplicità, rappresentano una traccia che riaffiora più potente oggi, nella misura in cui si fa sentire impellente la necessità di una pratica anti-autoritaria nella scuola; la psicoanalisi la psicologia, sono strumenti relativamente giovani, che mancavano al libertario spagnolo, ma sono proprio questi strumenti che paradossalmente gli danno ragione.

LA PAURA CLERICALE

L'apertura delle « scuole moderne » colpiva nel vivo l'apparato propagandistico e finanziario della Chiesa, e con essa l'intero regime autoritario — lo Stato — era indotto a tremare e a reagire violentemente. Cominciò così una guerra spietata delle autorità contro la libertà, incarnata dalle « scuole moderne » di Ferrer, lotta che ebbe un primo epilogo con l'arresto del « manifesto anarchico » dopo un attentato dinamitardo contro il monarca Alfonso XIII: l'attentatore, Matteo Moral era stato impiegato presso Ferrer e per l'autorità questo fatto fu più che sufficiente per incastrare Ferrer accusandolo di aver organizzato l'attentato. Ma gli esperimenti pedagogici di Ferrer avevano suscitato un profondo interesse nell'opinione pubblica europea cosicché lo stato spagnolo, non avendo prove, preferì non rischiare l'impopolarità e lo riconobbe innocente. Era solo una tregua però, una pausa nell'attesa di riuscire in qualche modo ad estirpare questa pericolosa « mania » di libertà che cominciava a serpeggiare tra il popolo e che entusiasmava la gioventù spagnola.

Nel 1909 la federazione sindacale « Solidaridad Obrera » indisse uno sciopero che ebbe gravissime ripercussioni. Vi furono scontri sanguinosi per le strade di Barcellona: alla polizia ed all'esercito occorsero cinque giorni per riprendere il controllo della situazione. Quasi duecento lavoratori furono uccisi per le strade ed, in una di quelle esplosioni di anticlericalismo che accompagnano abitualmente le sollevazioni in Spagna, furono bruciate più di 50 chiese e conventi ed uccisi parecchi sacerdoti. Il governo conservatore reagì nel modo consueto con arresti in massa, torture a Montjuich ed esecuzioni sommarie. Nonostante questa volta non avesse preso parte direttamente ai moti, Ferrer fu immediatamente arrestato sotto l'accusa di esserne stato uno fra gli organizzatori. Prove naturalmente non ne esistevano, a parte le aperte dichiarazioni di simpatia per i ribelli che Ferrer non mancò di fare, e fu comunque imbastito un processo per colpire Ferrer e le « scuole moderne ». Come al solito le prove a discarico vennero fatte sparire, quelle d'accusa furono artefatte, ed al suo difensore furono lasciate solo 24 ore per visionarle e per preparare la difesa: il solito tragico gioco processuale, che si concluse con la condanna più dura. Francisco Ferrer fu fucilato nella prigione di Montjuich il 13 ottobre 1909.

SCUOLA DI LIBERTA'

Dagli Esercizi di dettato pubblicati in appendice al libro *Correspondencia Escolar* di Carlo Malato, Primer Manuscrito, (Publicaciones de la Escuela Moderna): (Pag. 152). « Il mezzo più sicuro di distruggere i nostri errori consiste nel sottomettere tutte le cose a una determinata e rigorosa esperienza, senza avere idee e opinioni contrarie anteriormente ammesse ».

(Pag. 152-153). « Si è dimostrato con prove irrecusabili e si è ripetuto mille volte che gli uomini han fatto le leggi in favore del loro sesso e contro l'altro; allo stesso modo che il legislatore, ricco e privilegiato, legifera e legifera sempre contro il povero diseredato, perché la legge è sempre un abuso del potere. Ma circa la donna bisogna considerare che v'è anche di peggio della legge: il costume inveterato per l'ignoranza e per la sua conseguenza, i pregiudizi; soprattutto i pregiudizi delle stesse donne, vittime e complici della propria schiavitù ».

(pag. 154) « patriottismo, il capitalismo e la religione han formato uno stretto laccio per annichilire la personalità umana, snaturandola ».

(Pag. 161). « Un uomo compra un pezzo di terra incolta e paludosa; impiega per risanarla e coltivarla degli operai, mentre egli se ne rimane tranquillamente in città. Dopo pochi anni quella terra improduttiva si converte in buona, giardino od orto, e vale cento volte più di quando fu comperata. I figli del proprietario che ereditano questa terra, diranno che godono il frutto del lavoro del padre; e i figli dei lavoratori, quelli che realmente la resero produttiva, continueranno a lavorare e soffrire ».

(Pag. 164). « Non si può far uso di una forza che non si sa di avere. Gli uomini non potevano utilizzare la elettricità, che li circondava, quando non la conoscevano. Al contrario non v'ha esempio che gli uomini non si servano immediatamente d'una forza che giunge a loro portata di mano. Bisogna, dunque, rivelare al proletariato la sua forza, mostrargli che non è un debole, che esso è il più forte, che non deve obbedire, non deve cedere, non deve sopportare la schiavitù ».

Da una serie di componimenti scolastici scritti dai bambini della Scuola Moderna di Barcellona, tolti dal numero del 30 settembre 1904 del *Buletin de la Escuela Moderna*:

— DIO — I religiosi dicono che non si ha da credere alla Scienza e che non si devono praticare i suoi insegnamenti. Dicono che vi è un Dio solo onnipotente; ma perché, tutto potendo, permette che i ricchi sfruttino i poveri?

— La polizia — La polizia arresta gli infelici che rubano un pane per la loro famiglia, li mette in carcere e così aumenta la miseria.

— La religione — La religione ha sempre condotto l'umanità per la strada falsa. Ai bambini, invece di insegnare a riflettere e ad amare i loro simili, essa insegna a pregare e ad ammirare quelli che uccidono. Vuol che si creda ai miracoli, mentre è provato che tutto si verifica nel mondo per causa naturale. La religione è sempre stata la disgrazia della umanità: a lei si deve lo sfruttamento e la guerra. Se domandiamo ai credenti di ciascuna delle innumerevoli religioni quale è la vera, tutti rispondono: la nostra; il che prova la falsità di tutte.

— I parassiti — Si chiamano parassiti certi organismi animali o vegetali che vivono a spese di altri e non compiono alcun lavoro per vivere.

Così nella società umana vi sono dei parassiti. Esiste il lavoratore, del lavoro del quale si nutrono i ricchi, ed il prete finisce col testenarlo del tutto.

— Il reggimento — Un giorno passando per il Corso vidi un reggimento di soldati. Mi causarono tanta pena che quando mi furono vicini fuggii dalla parte op-

CREDERE, OBBEDIRE, STUDIARE

« Doveri verso i superiori ».

Il quarto comandamento estende i suoi obblighi anche verso i superiori in autorità che si devono ubbidire e rispettare come i rappresentanti di Dio.

alle leggi e compiendo con coscienza i doveri civili (tasse, servizio militare, votazione, in occasione delle elezioni).

3) I maestri e i padroni.

La libertà, nel sistema sociale nel quale viviamo, si manifesta sotto svariatissime forme. C'è ad esempio la "libertà di lavoro" che è quella che viene invocata dai fascisti per permettere ai crumiri di fare i "leccaculi" e di rompere l'unità dei lavoratori nelle vertenze con i padroni. E c'è, fra le altre, la "libertà di insegnamento" intesa questa come libertà di insegnare quello che vuole lo Stato, nel pieno rispetto dei pareri personali degli insegnanti (purché reazionari), i quali possono infondere nei loro allievi gli alti ideali di "Chiesa", "Stato" e "Autorità".

È risaputo che i bambini hanno una facilità estrema d'apprendimento ed è proprio basandosi su questo presupposto che una maestra di nome Prada, che insegna in una scuola elementare di Milano (via Pianelli), si è adoperata per far capire agli scolari della 4ª classe che il loro "domani", come il nostro "oggi" d'altronde, è costellato di doveri.

Ecco il testo di un dettato, di questa "civile" maestra, che, lingua italiana a parte, è veramente edificante.

« DOVERI VERSO I SUPERIORI ». Il quarto comandamento estende i suoi obblighi anche verso i superiori in autorità che si devono ubbidire e rispettare come i rappresentanti di Dio.

— 1° I superiori ecclesiastici. Formano la Chiesa: il Papa, il Vescovo, il Parroco, i Sacerdoti. Gesù di essi ha detto:

« Chi ascolta Voi, ascolta Me; chi disprezza Voi, disprezza Me. »

— 2° Superiori civili. L'amore verso la Patria si dimostra ubbidendo alle leggi e compiendo con coscienza i doveri civili (tasse, servizio militare, votazione in occasione delle elezioni).

— 3° I maestri e i padroni.

— Particolare rispetto si deve ai vecchi che possono comunicare la loro esperienza. »

Leggendo questo dettato, non ci stupisce l'apologia dell'ubbidienza, né l'amor di patria e di chiesa: fin qui il plagio intellettuale e morale dei bambini percorre binari abbastanza comuni. Ciò che ci lascia sbalorditi è la presentazione di maestri e padroni come rappresentanti di dio in terra (povero dio, detto in confidenza, tra atei). La cosa è troppo stupida, una sorta di reperto archeologico di pedagogia reazionaria.

Ci ha lasciati sbalorditi, come potrebbe sbalordirci, quasi increduli, la notizia di un rappresentante di commercio che imponga la cintura di castità alla moglie quand'egli è in viaggio... Eppure non riusciamo ad "archiviare" la notizia con una risata liberatoria. Il pensiero che pattume come questo dettato possa inquinare la psicologia indifesa dei bambini (anche pochi) e deformarne in modo talora irreversibile la personalità in formazione ci riesce intollerabile.